

CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL SARDA

APPUNTI PER LA RELAZIONE DI MARIO MEDDE
Segretario generale Cisl sarda

Cagliari 01 giugno 2011 – Hotel Mediterraneo

Il Consiglio generale allargato della CISL sarda si colloca nell'ambito delle iniziative che la Confederazione promuove per rafforzare nuove strategie di politica economica e fiscale, per una nuova fase di crescita economica e sociale, per il lavoro dei giovani, per il Sud, e insieme perché venga sostenuta l'azione riformatrice della CISL e le proposte sulle nuove relazioni industriali, sulla contrattazione.

«Dobbiamo fare crescere la consapevolezza che i problemi della competitività devono risolversi nel mercato e che il compito di generare ricchezza, di attirare investimenti, di sviluppare buona occupazione, di misurarsi con le conseguenze dell'interdipendenza dello sviluppo sulla nostra economia, di assicurare il successo dell'impresa riguarda anche i lavoratori, il loro impegno, la loro responsabilità».

L'EUROPA E IL MEDITERRANEO

Proprio per la rilevanza di questi problemi è però indispensabile dare uno sguardo a quel che accade anche nel Mediterraneo e in Europa.

Il Mediterraneo è ridiventato centrale e l'Africa continua ad essere un «calderone» in ebollizione.

Le vicende degli ultimi mesi oltre ad avere un'influenza nella vita economica e sociale internazionale, non solo per via del petrolio, si sviluppano però in un'area a noi contigua.

La fame e le rivolte in Egitto, Tunisia, Libia e in tutto il Nord Africa e il segno degli sconvolgimenti della globalizzazione, ma anche di quanto sia forte la disegualianza nella distribuzione della ricchezza, e di quanto scavi la voglia di democrazia e partecipazione.

Quel che si evince dal comportamento dell'Unione europea, rispetto ai fatti dell'ultimo anno, evidenzia:

- la crisi del processo di Barcellona;
- le difficoltà dell'Unione per il Mediterraneo;
- la mancanza di una politica euro mediterranea;
- l'assenza di *governance* in economia e politica in un contesto caratterizzato dal perdurare della crisi delle grandi istituzioni di «regolazione» internazionale.

A tutto ciò si aggiungono i fatti del Giappone. Lo «tsunami» e la sicurezza dei cittadini e gli effetti sul nucleare.

Sul versante economico e sociale c'è da evidenziare in molti Paesi dell'Europa una ripresa debole senza lavoro, senza investimenti e senza domanda.

La dinamica della ripresa pende dalla parte dei mercati emergenti, l'Asia su tutti, e in Europa, la Germania.

Continua però l'impennata dei prezzi delle materie prime e delle derrate: sale dunque l'inflazione e si abbassano le condizioni di vita.

Continua la crisi del debito pubblico e di quello sovrano, nella Grecia e nella Spagna in primo luogo.

LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELL'ITALIA

È utile e condivisibile l'analisi della CISL confederale.

«La situazione economica e sociale dell'Italia continua ad essere difficile, in ragione della bassa crescita e dei rischi incombenti dalla enormità del debito pubblico (1.843 mld di euro, pari al 119% del PIL, con 72 mld di euro annui per gli interessi sui titoli).

La ripresa economica c'è, ma è debole e selettiva. La crescita è meno della metà di quella della Germania e poco più della metà di quella media dell'area euro. La produzione industriale per Confindustria è ancora quasi il 17% rispetto al picco pre-crisi dell'aprile 2008.

Le difficoltà in cui siamo immersi non nascono da ieri. Come ricordava il Governatore Draghi l'Italia stenda da 15 anni. Dobbiamo invertire la rotta.

Con una crescita così debole, non c'è prospettiva ravvicinata per aggredire una disoccupazione all'8,4% (2.100.000 unità), con una crescita dei disoccupati di lunga durata (e stiamo meglio rispetto al quasi 10% dell'Eurozona e al 9,5% dell'EU/27), per riassorbire i lavoratori in cassa integrazione (oltre 300 mila per le ore effettivamente utilizzate), infine rispetto ad una disoccupazione giovanile fino al 28,1%).

In queste condizioni si indeboliscono i consumi e si aggrava lo squilibrio di una ripresa prevalentemente dipendente dalle esportazioni manifatturiere.

Crescono le difficoltà dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, si impoveriscono i redditi delle famiglie, sempre più indebitate e in difficoltà, secondo il recente allarme della Banca d'Italia, mentre sul prezzo del petrolio, che innesta un impulso inflazionistico molto grave (intorno al 2,5%) per i consumi delle famiglie, nessuno interviene, anzi il Governo ha deciso un aggravio, rimborsato agli autotrasportatori, per integrare con 236 milioni i fondi a sostegno della cultura (spettacolo, beni ed enti culturali)!!»

ALCUNE EMERGENZE NELLA CRISI DEL PAESE

I dati macro-economici e alcuni elementi delle difficoltà del Paese, evidenziati anche dalla parte datoriale (vedi Sole24Ore), e costantemente denunciati dalla CISL sono:

- il calo della domanda interna, dei consumi finali, degli investimenti fissi lordi;
- una pressione fiscale che supera il 42% del PIL;
- una variazione annua del PIL così composta:

2008	1.323
2009	-5,217
2010	1,296
- un'economia sommersa che vale circa 250 mld;
- un mercato del lavoro asfittico che ondeggia tra garantismo eccessivo e precariato selvaggio;
- il divario generazionale sul versante lavorativo e previdenziale (incidenza contratti atipici tra i giovani 15/24 anni è del 40%);
- i cantieri fermi (sono stati conclusi solo tre grandi opere previste dalla legge obiettivo del 2001);
- la bolletta energetica altissima e operosissima (0,12 euro per kilowattora);
- un dualismo Nord-Sud irrisolto (il PIL per abitante prodotto nel Nord supera del 57,9% quello del Sud);
- la ricerca ferma all'1% del PIL (media OCSE 2,9%).

In questo contesto la CISL, e lo stesso Governatore della Banca d'Italia, rilancia l'obiettivo della crescita e richiama l'indissolubilità del binomio crescita-stabilità.

COSA FARE?

In questa direzione è indispensabile sostenere salari e consumi ma anche:

- una politica monetaria e una stabilità dei prezzi con il risanamento dei conti;
- l'incremento della produttività di tutti i settori con la produttività del lavoro;

- il recupero del gap tecnologico, un salto dimensionale delle imprese, l'ammodernamento delle infrastrutture materiali e immateriali, l'incidenza dunque sulla dinamica e composizione della spesa pubblica.

Prioritaria è però la riforma del fisco.

RIFORMA DEL FISCO

In questa direzione le proposte di CISL e UIL sono per una riduzione del carico fiscale su lavoro dipendente e pensionati, e si possono sintetizzare in 8 punti:

1. riduzione del carico fiscale;
2. incentivi al secondo livello di contrattazione;
3. sostegni alla famiglia, con il nuovo assegno per i figli e un bonus che viene corrisposto al contribuente, in maniera decrescente al debito;
4. spostamento del carico fiscale dall'IRPEF ai consumi;
5. lotta all'evasione fiscale, incentivando la tracciabilità dei pagamenti e l'uso della carta elettronica. Introdurre inoltre un meccanismo di contrasto di interessi compratore fornitore di beni o servizi;
6. armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie, con l'incremento dell'imposta sostitutiva sui redditi di natura finanziaria dall'attuale 12,5% al 20% (salvo i BOT e BTP) e riduzione dell'imposta sostitutiva sugli interessi dei depositi bancari dal 27 al 20%;
7. federalismo fiscale, che non deve comportare un aumento della pressione fiscale complessiva;
8. rafforzamento dello statuto del contribuente.

Questa riforma è fondamentale per garantire maggiore giustizia sociale, ma anche per rilanciare crescita e sviluppo.

Infatti, lo squilibrio dell'imposizione fiscale si aggiunge ad un sostanziale blocco dei salari e ad una compressione dei consumi. Entrambi vanno dunque sostenuti non solo per una più equa distribuzione dei redditi ma anche per favorire la crescita economica.

NECESSITÀ DI UNA SVOLTA NELLE POLITICHE REGIONALI DELLO SVILUPPO, DEL LAVORO E DELLE RIFORME

La vicenda elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali ha evidenziato anche nell'Isola la necessità di una svolta e di un positivo cambiamento soprattutto sul versante del lavoro e della ricollocazione dei lavoratori, e nel confronto Stato-Regione per promuovere, da protagonisti, una nuova fase dell'autonomia speciale verso il federalismo interno e il nuovo Patto costituzionale che riconosca il diritto dei sardi all'autogoverno.

A fronte di una crisi drammatica dell'Isola appare dunque del tutto inadeguata l'azione della Regione e del Governo sia sul versante delle politiche di settore e territoriali che sulle strategie necessarie a garantire per la Sardegna l'aggancio a una ripresa dell'economia. Pagano questa fase di recessione e di difficoltà politica le categorie più deboli in particolare i giovani, gli operai espulsi dai processi produttivi, gli anziani con redditi previdenziali insufficienti.

Ma la crisi sta mettendo a dura prova anche il lavoro autonomo in tutti i settori.

È in forte ritardo l'attuazione dell'Accordo Quadro sottoscritto dai sindacati con la Giunta regionale il 4 giugno 2010. Altro rilievo fondamentale riguarda l'efficienza e l'efficacia della spesa sia sui fondi strutturali che su quelli statali. Però va evidenziato il mancato trasferimento delle compartecipazioni erariali e tributarie dallo Stato alla Regione, così come concordato nel-



la finanziaria nazionale per il 2007, e dei fondi FAS per un importo che si aggira sui 2 miliardi di euro.

Certo, la Regione ha attivato i Tavoli del confronto su più questioni attinenti lo sviluppo e il lavoro; ma, ormai da diversi mesi, l'unico risultato che si ottiene è la calendarizzazione di nuovi Tavoli.

Sul versante del rapporto con il Governo è del tutto assente il Tavolo di Palazzo Chigi che storicamente ha visto il confronto tra Regione, sindacati e Governo sui temi più importanti dello sviluppo, del lavoro e delle attività produttive.

Uno dei pochissimi aspetti positivi da evidenziare, ma da verificare nel tempo, riguarda la firma del Protocollo d'Intesa per la chimica verde a Portofino, tra GOVERNO, REGIONE, ENTI LOCALI, ENI, NOVAMONT E SINDACATI CONFEDERALI E DI FEDERAZIONI NAZIONALI.

Per tutti questi motivi è prioritaria la continuità dei Tavoli aperti con la Regione, a patto che non producano solo altri Tavoli, e una mobilitazione di tutte le parti sociali dell'Isola per riaprire il confronto con il Governo sul lavoro e lo sviluppo, ma anche per sollecitare la Giunta regionale ad attuare un cambiamento in termini di maggiore efficienza ed efficacia delle sue politiche.

In questa direzione va un sit-in per il giorno 15 giugno sui problemi della mobilità e dei trasporti a Cagliari e una mobilitazione per il mese di luglio sui temi del lavoro giovanile, del reimpiego e dello sviluppo della Sardegna.

GLI INDICATORI DELLA CRISI DELL'ISOLA: DISOCCUPAZIONE, REDDITO, POVERTÀ

Al termine del primo decennio del 2000, la drammaticità della situazione economica e sociale della Sardegna è impietosamente rappresentata da alcuni indicatori tra loro strettamente correlati: disoccupazione, reddito, povertà.

Infatti, la debolezza strutturale del sistema produttivo isolano, aggravata da un contesto di crisi generalizzata, e alcune diseconomie che affliggono endemicamente la nostra regione, determina una scarsa domanda di lavoro, bassi redditi, elevata incidenza della povertà relativa.

Sul lavoro, le ultime rilevazioni disponibili dell'ISTAT per il 4^a trimestre 2010 registrano un tasso di disoccupazione complessivo pari al 14,7%, valore superiore di 6 punti percentuali rispetto a quello medio nazionale.

Ma nel momento in cui andiamo a prendere in considerazione la disoccupazione implicita, che comprende le persone inoccupate o disoccupate disponibili a lavorare, ancorché non rispondano ai parametri stringenti dettati dall'EUROSTAT per rientrare nelle forze lavoro, il tasso di disoccupazione praticamente si raddoppia, salendo al 24,9%.

Le persone coinvolte e che in parte sono interessate da quel fenomeno dello «scoraggiamento» sono, infatti, 194 mila, valore che si avvicina anche ai dati delle liste anagrafiche censiti nei centri per l'impiego, confermando l'attendibilità delle stime a cui la CISL sarda fa riferimento da tempo.

Un numero particolarmente importante, che certifica il fatto che quasi 1 sardo su 4 non trova lavoro.

I dati, poi, attestano che se ci si limita alla disoccupazione giovanile (fascia 15/24 anni), il tasso raggiunge livelli da record in ambito nazionale: rispetto al valore medio del 25%, il dato regionale è pari al 44,7%, il più elevato di tutte le regioni italiane, comprese quelle del Mezzogiorno che, storicamente, hanno registrato valori più negativi di quelli della Sardegna.

La cronica carenza di lavoro è strettamente connessa alla produzione per abitante.

L'andamento della ricchezza prodotta pro capite della Sardegna, infatti, registra nel decennio trascorso performance decisamente negative.

I dati recentemente pubblicati dall'Eurostat sul PIL procapite espresso in potere di acquisto standard evidenziano fondamentalmente due aspetti:

- fatta 100 la media europea dell'Unione a 27, la Sardegna si attesta a un valore pari a 79, al di sopra delle altre regioni del Sud Italia ma ancora decisamente al di sotto della media nazionale (104);

- e soprattutto il trend dei primi otto anni dello scorso decennio rivela un decremento di quasi nove punti percentuali (-8,67%) rispetto alla media europea.

Si tratta di valori negativi che, pur in una situazione generalizzata di crisi, sono per la Sardegna ancora più gravi, data la situazione di partenza.

In ultimo, a fronte di una riduzione della ricchezza prodotta annualmente, l'ISTAT registra per la Sardegna un'incidenza della povertà più che doppia rispetto al dato medio nazionale (10,8%).

Nell'ultimo biennio censito dall'Istituto di Statistica, infatti, il valore della Sardegna è passato dal 19,4% al 21,4%, con un incremento di due punti percentuali netti.

Valore inferiore a quello delle altre regioni del Mezzogiorno, ma che attesta che una famiglia su cinque è interessata dal fenomeno, la cui diffusione sta interessando sempre più nuove fasce della popolazione, a partire chiaramente dai nuclei familiari più numerosi.

ALCUNE DIRETTRICI PER UNA NUOVA FASE DELLO SVILUPPO

La situazione di disagio economico e sociale appena richiamata scaturisce, al di là dei fattori esterni di crisi e di caduta generale della domanda, da una debolezza strutturale del sistema produttivo isolano che, nel decennio passato, ha subito in maniera pesante tale crisi.

Per questi motivi il problema del lavoro e della questione sociale diventa centrale nella difesa dei diritti di cittadinanza e nelle politiche dello sviluppo.

Le stesse trasformazioni istituzionali non possono prescindere dall'obiettivo prioritario di garantire maggiori opportunità lavorative e la dignità nel lavoro.

Le iniziative della CISL sarda vanno sulle seguenti direttrici fondamentali:

- l'autonomia finanziaria della Regione e delle sue istituzioni;
- una maggiore capacità di spesa della Regione attraverso le riforme necessarie e la rivisitazione del patto di stabilità;
- il trasferimento di funzioni e poteri agli enti locali per meglio affermare il principio di sussidiarietà e il federalismo interno;
- un programma pluriennale per la crescita economica e lo sviluppo;
- un piano straordinario per il lavoro giovanile e per il reimpiego;
- un programma pluriennale per la scuola, la formazione e le università della Sardegna.

IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI INSULARITÀ

È questo un obiettivo primario per recuperare i divari con le altre regioni e per ridurre le disconomie esterne al processo produttivo, ma anche per valorizzare le specificità dell'insularità.

Si può raggiungere attraverso un provvedimento legislativo costituzionale che contenga tutte le misure atte a riconoscere alla Sardegna dei vantaggi fiscali ed economici che ne pareggino le condizioni di competitività con le economie continentali, con particolare riferimento alla questione dei trasporti, della dotazione di infrastrutture, del sistema energetico.

Così definito, lo status di insularità diventerebbe un aspetto fondamentale per la definizione di un nuovo Piano di Rinascita.

Per questo la Regione deve ottenere dal Governo e dall'Unione europea, per quanto di loro competenza:

- il rispetto del Trattato di Amsterdam sugli svantaggi permanenti di carattere geografico e strutturale;
- l'adozione di azioni e strumenti di sostegno finanziario in grado di abbattere il differenziale derivante dalle evidenti limitazioni strutturali;
- un provvedimento specifico nazionale e/o comunitario finalizzato al riconoscimento degli svantaggi derivanti dalla condizione di isola così da garantire interventi aggiuntivi rivolti al soddisfacimento del diritto universale afferente la mobilità delle persone e delle merci;
- l'attuazione del recupero del divario infrastrutturale per le isole così come previsto nella legge delega sul federalismo fiscale.

ANZIANI E NON AUTOSUFFICIENZA

È questo un altro tassello fondamentale della proposta CISL, sia a livello nazionale che regionale.

In Sardegna, per quel che riguarda le politiche per gli anziani, è bene evidenziare che all'interno della quota del 50% delle pensioni INPS, che non arriva a 500 euro al mese, ci sono oltre 100 mila pensionati sardi condannati alla povertà a vita. Il sindacato non ha atteso il rapporto annuale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per denunciare il grave disagio economico, sociale, ma anche esistenziale e psicologico delle persone costrette a sbarcare il lunario con meno di 500 euro al mese: un'impresa titanica soprattutto in un periodo di crisi e recessione economica come l'attuale.

L'importo medio mensile dell'indennità erogata a quasi 360 mila pensionati sardi INPS nel 2009 era pari a 686,37 euro. In particolare: pensione di vecchiaia 922,22 euro; invalidità 538,55 euro; superstiti 503,56; varie tipologie di assegno sociale 327,77 euro.

Le basse pensioni attuali sono frutto di un ridotto regime contributivo determinato dalla costante precarietà e incertezza di lavoro. Una situazione aggravatasi negli ultimi anni e che sembra diventare la norma e destino quasi certo per le giovani generazioni.

Per questi motivi il sindacato conduce con grande determinazione la lotta per il lavoro. Dai risultati di questa lotta dipendono presente e futuro dei sardi.

Per quel che riguarda, invece, la non autosufficienza sottolineiamo alcuni aspetti importanti per rafforzarne gli interventi e le misure.

Le recenti scelte del Governo sui servizi hanno portato il Fondo Nazionale Politiche Sociali da 929 milioni di euro (2008) a 45 milioni di euro (2013), il fondo per la non autosufficienza da 400 milioni di euro (2010) a 0 (2011), e inoltre sono stati tagliati i trasferimenti ai Comuni, cosa che determinerà un impatto di rilievo sui servizi sociali.

In Sardegna il sindacato ha conquistato, a partire dal 2007, un obiettivo da tempo perseguito e di grande rilevanza, l'istituzione del fondo per la non autosufficienza. La finanziaria del 2010 ha destinato al fondo 163 milioni e 800 mila euro da integrare con la quota assegnata alla Sardegna dal fondo nazionale. Il tasso di non autosufficienza della popolazione con 65 anni e più (ISTAT 2005) è del 19,9%, mentre la copertura assicurata per i diversi interventi è di molto inferiore a questo dato.



Per questo motivo si rende indispensabile, oltre a uno specifico provvedimento del Governo, il rafforzamento da parte della Regione del fondo per la non autosufficienza.

LA MOBILITAZIONE DELLA CISL E DELLA UIL DEL GIORNO 18 GIUGNO 2011

Su tutti questi problemi e obiettivi è mobilitata la nostra Organizzazione per rafforzare l'azione del sindacato riformatore e per rilanciare il confronto con il Governo nazionale.

Il 18 giugno, a Roma, CISL e UIL scenderanno in piazza per dare continuità alle vertenze sul fisco, sul Sud, sulla non autosufficienza e per il lavoro dei giovani. È fondamentale che anche questa iniziativa riesca nel migliore dei modi per garantire una stagione di riforme e per rispondere anche ad una concezione radicale e politicizzata di una parte del sindacato.

Anche la Sardegna, come sempre, farà la sua parte per portare a Roma una folta rappresentanza di lavoratori e pensionati insieme alla domanda di sviluppo e lavoro che proviene da tutti i territori dell'Isola.